

**Il manuale di Franco Marcomini
Comprendere il dolore per aiutare gli alcolisti**

Tiberio Crivellaro

Martedì 20 Marzo 2012 - E' un dato concreto che viviamo in un'epoca di crisi, dove la speranza di un cambiamento si va spegnendo. Epoca delle "passioni tristi" (direbbe Spinoza). Il consumo di alcol ne costituisce un esempio significativo, affidando all'intossicazione, anche momentanea, la soluzione dei problemi, con la presunzione di poter gestire ogni disagio.

Prima della riforma psichiatrica (Basaglia) gli alcolisti venivano internati nei manicomi. Oggi un gran numero di persone, soprattutto alcol-correlati, o per depressione, si rivolge ancora alla psichiatria o alla medicina, spesso raggomitolate in una "sedentarietà attendista". Un comportamento antico si ripete tutt'oggi, accompagnato da un pesante investimento pubblicitario per consolidare falsi stili di vita improntati al successo, all'exasperazione estetica, alla sessualità prestazionale, all'egocentrismo più assoluto. A questo proposito il manuale dello psichiatra Franco Marcomini, psicoterapeuta da oltre trent'anni, propone altre prospettive. Il titolo, decisamente provocatorio, "No alcolismo, no alcolisti, siamo persone" (Autorinediti, Napoli) premette un esaustivo concetto, dove si capisce quanto i cosiddetti servizi professionali abbiano sempre più consolidato una loro versione al fenomeno dell'alcolismo, con riferimenti alla patologia. Il manuale indica un preciso riferimento e specificità sulla metodologia adottata nei club delle persone in trattamento, rappresentando un'occasione di pensiero che interessi l'intero campo.

Lo scopo è di fornire informazioni e riflessioni sulle conoscenze, che orientino scelte individuali, familiari e comunitarie rimodulando i vecchi programmi. Il manuale intende collocarsi nella tradizione dell'approccio ecologico sociale ed antropo-spirituale per ricostruire la centralità della persona lontano dalle etichette, con criteri didattici, e senza bolle inquisitorie. Franco Marcomini cita spesso, come esempio, lo psichiatra croato Vladimir Hudolin (1922-1996), che con la moglie Visnja ha sempre affermato come uno dei suoi compiti fosse quello di migliorare la psichiatria. Egli si proponeva di portare i migliori elementi scientifici, culturali e soprattutto umani, quali l'amore, la solidarietà, l'amicizia ed il rispetto della diversità. L'espressione "alcolista" segna il marchio della diversità con i relativi pregiudizi e la conseguente emarginazione. Si tratterebbe, dunque, di non etichettare o bollare l'individuo (soprattutto quello socialmente debole) come le antiche inquisizioni. Di prendere in considerazione la persona ed il suo dolore senza, come quasi sempre accade, affossarlo negli incalcolabili danni della segregazione, che impedisce socialmente di entrare nel mondo del lavoro, con dignità.

FULCOPRATESI.IT

**I giovani, l'alcol, i mass media: riflessioni di Fulco Pratesi
(Maledetto drink (vogliamo parlarne?))**

Mi capita spesso la sera, vagabondando per i canali televisivi, di imbartermi (e gustare) film antichi, anche in bianco e nero. Quello che mi stupisce sempre in queste vecchie pellicole, è l'ossessiva presenza del fumo. Tutti, uomini e donne, vecchi e ragazzi, se ne stanno continuamente con la sigaretta in bocca. Con aria provocatoria le attrici, con piglio virile gli attori, inalberano il tubetto velenoso come un accessorio indispensabile al loro aplomb e alla loro vacillante sicurezza. E i grandi e disonesti produttori di tabacco pagavano cifre da capogiro agli attori disposti a comparire con la sigaretta in bocca. Sylvester Stallone si prese 500 mila dollari per fumare in cinque suoi film e Paul Newman (proprio lui!) ebbe un'auto da 42.000 dollari per fumare nel film Harry & Son. Accanto a quest'orgia tabagistica si notava, soprattutto nei filmati di origine angloamericana, anche il continuo ricorso agli alcolici. Ora (a parte risibili marchette di cinematografari in difficoltà economiche che ancora ci ammanniscono (con la scusa di ricreare atmosfere d'antan) scene di fumatori) nei film più seri e impegnati - vedi ad esempio il bellissimo "Social Network" in cui non compare una sola sigaretta - il fumo è praticamente bandito. Ma per gli alcolici l'ondata compulsiva infuria senza tregua. Così come, con l'invenzione del cinematografo e poi della televisione, le multinazionali del tabacco ebbero buon gioco, spendendo miliardi, nel creare schiere di candidati all'infarto e al cancro polmonare esibendo la sigaretta come simbolo di modernità e progresso (e difendendosi con laute

elargizioni di denaro nei processi), adesso l'affare si è trasferito sull'alcol. Nei film italiani forse meno, ma sulle scene di pellicole straniere, soprattutto inglesi e americane, il drink impazza. E' quasi impossibile che due persone s'incontrino tornando a casa, in riunioni d'affari, in frementi pomiciate o in tavoli da gioco senza che compaia il bicchiere di whisky o di gin, il cocktail di aperitivo e di fine pasto, la bottiglia di vino o il boccale di birra, complementi considerati necessari e indispensabili per ogni relazione umana, dal cowboy alla squillo, dalla madre di famiglia al giocatore di baseball, dal romanziere al pescatore. In un recentissimo film inglese ("Another Year" peraltro noiosissimo, ancorchè omaggiato dalla critica), i protagonisti, tutti, sembrano candidati ai corsi di recupero degli Alcolisti Anonimi. Gli incontri si fanno solo "per bere qualcosa", e non c'è momento in cui non tengano in mano bicchieri di vino, lattine di birra e non parlino di sbornie, esibendosi spesso (e si tratta di persone di media borghesia londinese e non di scaricatori di porto) in misere esibizioni di ubriachezza. Questa subdola e strisciante propaganda sta alla base dell'incremento orribile dell'uso degli alcolici nei giovani e nei ragazzi, veicolato dall'equivoco termine "Happy Hour" (ora felice per avvelenarsi). Poi ce ne accorgeremo e, come per il fumo, correremo troppo in ritardo ai ripari. Si è passati dal falsamente innocuo pezzo di pane imbevuto di vino dato ai bambini - ("fa buon sangue" ridevano sciocamente i genitori e i nonni) che sta alla base di tanto alcolismo nell'Italia del nord - al subdolo veicolo di bevande per ragazzi in cui il velenoso liquido è camuffato sotto succhi di frutta o innocenti beverage. I dati parlano chiaro. 14 anni è l'età media del primo contatto con l'alcol, 54% i casi in cui il primo contatto avviene in famiglia, 20% i ragazzi tra i 13 e 24 anni che han fatto esperienza di "Binge drinking" fino a perdere i sensi, 9 milioni gli italiani con problemi di dipendenza dall'alcol, 25% delle morti di giovani in Europa riconducibili all'alcol. Senza tener conto degli incidenti stradali, degli uxoricidi, delle risse mortali, dei danni neuropsichiatrici irreversibili, delle cirrosi e via discorrendo, addebitabili al "cicchetto", al "gocchetto", al "drink"così ben reclamizzato sugli schermi. Schermi ormai fortunatamente quasi del tutto preclusi alle sigarette e non ancora aperti ai tristi riti della "canna", dello "spinello" e di altre porcherie sicuramente dannose, soprattutto per i giovani, vittime incoscienti degli immensi guadagni lucrati sulla loro pelle. (*)

(Articolo pubblicato dal CUFRAAD sul sito www.alcolnews.it)

(*) Nota: nella sua carriera cinematografica e letteraria l'agente 007 ha bevuto Champagne 51 volte, 34 Vodka Martini, 29 Bourbon, 25 Scotch Whisky, 15 Straight Vodka, 10 Brandy o Cognac, 7 Gin and Tonic, 8 Americano, 3 Vodka and Tonic, 2 Stringer, 1 Negroni, 1 Sherry, 1 Veper Martini.

PRESSLINE

Inaugurazione associazione Acat

BIBBIANO - Venerdì sera alle 20.30, alla sala polivalente dell'Unione Val d'Enza a Barco di Bibbiano, è in programma l'inaugurazione dell'Associazione Club Alcolici Territoriali (Acat) Val d'Enza. Nell'occasione sarà presentato il libro "La casta del vino - 111 informazioni utili per non farsi imbottigliare": ci saranno i due autori, Enrico Baraldi e Alessandro Sbarbada. Alla serata parteciperanno il sindaco e presidente dell'Unione dei Comuni Sandro Venturelli, referenti dei Comuni, dell'Ausl e dell'Acat.

LA NAZIONE/IL GIORNO/IL RESTO DEL CARLINO

No all'alcol in gravidanza ...

20 Marzo 2012 - In Italia più di 560mila donne all'anno diventano madri. Ma, nonostante crescano negli anni consapevolezza del rischio e comportamenti virtuosi, ancora oggi il 20% delle neomamme non rinuncia del tutto all'alcol in gravidanza. Gravidanza e allattamento rientrano infatti in quelle specifiche circostanze e fasi della vita in cui la scelta più sicura è astenersi dal bere alcolici, anche perché la scienza non ha ancora individuato il livello di consumo al di sotto del quale si può bere senza rischi per la madre e per il bambino. Dato che il primo passo per prendere decisioni responsabili è avere l'esatta conoscenza del problema, AssoBirra - l'associazione degli industriali della birra e del malto - da anni si impegna in

campagne sociali per il consumo responsabile degli alcolici. Insieme con la Società Italiana di Ginecologia e Ostetricia, infatti, ha appena lanciato "Se Aspetti un bambino l'alcol può attendere", campagna che vuole informare le donne italiane, tramite i medici ginecologi appartenenti alla Sigo, sulle sindromi feudi alcol correlate e su come prevenirle. Quest'anno l'iniziativa è dedicata in particolar modo alle under 30: una mamma su 3 ha meno di 30 anni ed è proprio in questa fascia di età che si trovano i comportamenti meno responsabili. Per parlare alle giovani mamme con i linguaggi della loro generazione, l'iniziativa vive soprattutto su internet: su www.beviresponsabile.it e www.sigo.it troveranno un video "da mamma a mamma" e messaggi semplici e chiari sull'importanza di non bere alcol in gravidanza e nel mese precedente al concepimento. Oltre all'invito a rivolgersi al proprio ginecologo per avere consigli, conoscere meglio l'argomento e capire come affrontarlo. La campagna può contare anche sul sostegno di un movimento d'opinione al femminile di ben 40 madrine, tra attrici, sportive, giornaliste, blogger e chef che hanno condiviso sui social network un loro pensiero per le future mamme. Grazie al potere virale della rete, basta un clic perché tutti contribuiscano a fare cultura su questo delicato aspetto della vita delle mamme in attesa.

LA STAMPA

Lettere al giornale Resa incondizionata di fronte alla movida

Un lettore scrive:

«Che Torino non sia più la grigia città industriale di un tempo e che si sia risvegliata anche sotto il profilo del divertimento è un gran bene per tutti. Tuttavia non siamo riusciti a mettere freno alle conseguenze più negative di questo risveglio: anarchia e Far West sono tornati dirompentemente con la quasi sopraggiunta primavera. Nonostante le dichiarazioni d'intenti e i piani messi su carta ma mai concretizzati dall'amministrazione, le zone del divertimento sono tornate una giungla di auto parcheggiate ovunque e senza alcun rispetto, giovani schiamazzanti e ubriachi che tirano fino a tardi e una selva di detriti e cocci di vetro sparsi ovunque. La certezza dell'impunità è totale e senza risoluzioni forti continueremo a pensare che chi ci amministra o non conosca realmente la situazione o sia poco interessata a risolverla».

E.D.

IL REPORTER

Sì ai nuovi locali in centro. Ma in arrivo super multe per le 'offerte alcoliche'

Caterina Gentileschi

Martedì 20 Marzo 2012 - Anche il centro storico di Firenze si adegua alle nuove norme sulle liberalizzazioni del governo Monti: quindi nella cosiddetta area Unesco via libera all'apertura di nuovi bar, ristoranti e locali ma con regole ben precise da rispettare con elevati standard strutturali e qualitativi.

LE NOVITÀ. Le principali novità per i locali di nuova apertura, prevedono l'aumento dal 40 al 60% della superficie destinata ad accogliere la clientela, l'aumento dell'area destinata a magazzino, una zona (anche minima) per lo stoccaggio dei rifiuti, vietano la pubblicità di 'offerte promozionali' per gli alcolici (per i trasgressori multe fino a 500 euro), limitano l'occupazione del suolo pubblico destinata ai dehors esterni, che per i nuovi esercizi pubblici non potrà superare il 50% dello spazio interno. Inoltre, viene vietata la somministrazione congiunta con altre attività e viene istituito un osservatorio ad hoc per monitorare la situazione.

(...)

IL TIRRENO

Rissa fuori da un locale coinvolti 150 giovani

Schiaffi, calci e grida: uno finisce all'ospedale per un morso al naso La polizia ne denuncia dieci. C'era una festa e volevano imbucarsi l'indagine

ALCOL E PUGNI»VIALE DELLA REPUBBLICA

di Ilenia Reali

PRATO Basta poco a volte per perdere la pazienza. Ieri mattina però, complice un bel po' di alcol in corpo, a perderla sono stati in parecchi. La polizia è intervenuta in una rissa dove coinvolti c'erano più o meno 150 persone. Tutti giovani che sulle spalle avevano una notte di bagordi. Erano da poco passate le 7 di ieri mattina quando in Questura è arrivata la telefonata dal locale Osteria di viale della Repubblica. Fuori dal locale c'era un bel gruppo di giovani tra i 18 e i 30 anni che si stavano picchiando di santa ragione. Non una rissa in piena regola ma una litigata di proporzioni enormi che coinvolgeva maschi e femmine e che stava andando avanti a suon di offese, calci, schiaffi, capelli tirati e violenze analoghe. Impossibile riuscire a gestire per i titolari del locale la situazione. Quando gli agenti sono arrivati sul posto non riuscivano a credere ai propri occhi: un gruppo di oltre 100 persone, tutti ragazzi italiani, che si picchiavano e che alla vista della polizia ha preso a scappare salendo a bordo delle auto. Ai poliziotti è servito comunque un bel po' per ricostruire la situazione che ha portato alla denuncia di 10 persone, alla medicazione in ospedale di uno dei giovani per la ferita provocata da un morso al naso. Ma cos'è successo esattamente nel parcheggio antistante il locale? Per la Questura tutto sarebbe partito da parole pesanti partite all'indirizzo di una ragazza. Ma andiamo per ordine. Nel locale, in base a quanto riferisce una dipendente dell'Osteria, era in corso una festa di compleanno. Una festa cominciata un bel po' di ore prima che prevedeva cena, musica e poi tutti a letto ma dopo aver fatto colazione insieme. Ed era proprio l'ora della colazione quando un bel gruppo di giovani si è presentato all'ingresso pretendendo di entrare. «Dentro - spiegano dall'Osteria - c'era una festa privata con una sessantina di trentenni e all'ingresso si sono presentati un bel gruppo di ventenni che, sentendo la musica, volevano entrare nel locale. Ovviamente non li abbiamo fatti entrare e all'esterno è stata rissa anche perché nel frattempo, come succede sempre col passaparola, sono arrivati altri giovani». Chi era all'interno ha cominciato a litigare con gli aspiranti imbucati e passare dalle parole ai fatti è stato un attimo. Sembra che addirittura c'è chi per colpire meglio si è sfilato la cintura dai pantaloni. Impossibile dopo qualche minuto capire chi era contro chi e ai poliziotti non è rimasto che fermarne una decina tra i più facinorosi. E prendere le targhe di coloro che invece stavano scappando. Un'inusuale rissa da cui partirà un'inchiesta anche per chiarire meglio che cosa ci facevano 150 ragazzi sotto i trent'anni tutti raggruppati davanti a quel locale. E non certo all'ora di cena.

CORRIERE DI RAGUSA

Sulla strada per Marina ritirate anche quattro patenti

Ubriachi al volante, tre denunciati dalla Polstrada

Multe anche per il mancato uso delle cinture di sicurezza Redazione

RAGUSA - 20/03/2012 Tre denunce per guida in stato di ebbrezza nello scorso settimana. Gli agenti della Polizia stradale hanno anche elevato 15 infrazioni per eccesso di velocità grazie all'uso del telelaser sulla statale 115. Sulla provinciale per Marina, infine, gli agenti hanno ritirato quattro patenti per sorpassi pericolosi.

Numerosi i controlli grazie all'alcoltest; questi hanno evidenziato valori superiori ai limiti consentiti dalla legge.

Tre i denunciati per stato di ebbrezza: si tratta di un gelese di 33 anni, controllato a Comiso (il livello era 1,16), un vittoriese di 20 anni, sempre a Comiso (valore 1,10) e un altro vittoriese, di 21 anni, sottoposto a controllo a Modica (valore 0,82, di pochissimo superiore al limite massimo).

La Polizia stradale ha concluso domenica la campagna Tispol, iniziata il 12 marzo scorso, mirata al controllo dell'utilizzo delle cinture di sicurezza durante la guida. In una settimana di verifiche effettuate su tutto il territorio provinciale, gli agenti della stradale hanno elevato 64 contravvenzioni per il mancato uso delle cinture.

Prevenzione e informazione per arginare gli eccessi da alcol: "Città del Vino" condivide le proposte del ministro della Salute

Prevenzione e informazione le armi migliori per arginare gli eccessi da alcol

Alessandra Calzecchi Onesti

Le preoccupazioni espresse dal Ministro della Salute Renato Balduzzi, in occasione della Relazione Annuale al Parlamento, riaccendono l'allarme sul mutamento delle abitudini degli italiani in materia di alcol e soprattutto su alcuni eccessi giovanili. Come già sottolineato anche in una nostra recente ricerca su "Alcol e sicurezza stradale", in Italia se ne fa generalmente un uso moderato e responsabile: a tavola, di dimensioni contenute, spesso in una condizione di convivialità. Ma il consumo a rischio e il binge drinking sono giunti a caratterizzarsi, anche nel nostro Paese, come un fenomeno rapidamente diffuso a fasce sempre più ampie di popolazione a partire da quella tra i 14 e i 17 anni.

La proposta del Ministro di puntare sull'educazione per aiutare i giovani a fronteggiare le pressioni sociali al bere in contesti significativi come la scuola, i luoghi di divertimento, socializzazione e sport, trova naturalmente il più largo appoggio da parte dell'Associazione Nazionale Città del Vino, da anni impegnata in attività dedicate alla diffusione della cultura del vino e alla sensibilizzazione ad un consumo responsabile delle bevande alcoliche. (*) Rientra, infatti, nell'obiettivo di formare e informare gli amministratori pubblici e le imprese dell'importanza di un "buon governo" dei territori anche la divulgazione di strumenti atti a costruire un'educazione ad un corretto consumo alimentare ed al bere moderato e consapevole, nella convinzione che il bere e il mangiare bene della tradizione mediterranea siano nel modello culturale italiano due elementi strettamente interconnessi, che in qualche modo hanno finora fortemente arginato abusi e dipendenze.

"Intercettare precocemente comportamenti come il binge drinking o il drink as much as you can - spiega Giampaolo Pioli, Presidente dell'Associazione Nazionale Città del Vino - è la strategia che a livello internazionale europeo e nazionale si è dimostrata avere il più basso costo e la massima efficacia. Sensibilizzare, sollecitare forme di responsabilizzazione individuale, informare, promuovere la salute attraverso un approccio integrato e coordinato di tutte le istituzioni che possono contribuire a ridurre il rischio alcol-correlato nei giovani italiani sono i principale elementi di contrasto alla cultura del rischio e del danno".

No dunque ad una criminalizzazione indiscriminata del vino, un prodotto che più di altri esprime un fortissimo valore sociale alimentato da tutti quegli elementi che caratterizzano la ricchezza del nostro sapere alimentare: forte radicamento culturale, valore simbolico, prodotto tipico e di provenienza specifica, marchio italiano, elevati standard qualitativi, basso impatto ambientale, mantenimento del paesaggio e salvaguardia delle tradizioni, prodotto salutare se usato bene e se soggetto a rigore nei controlli.

Sì, invece, ad una strategia condivisa tra i vari ministeri competenti - Salute, Cultura, Istruzione, Politiche giovanile - e le regioni per evitare atteggiamenti proibizionistici, inutili quanto dannosi, e per rafforzare strategie di prevenzione per un corretto e sano uso della bevanda e per la diffusione della cultura del vino. L'Associazione si candida a svolgere un ruolo attivo per sostenere le agenzie educative e le istituzioni scolastiche che l'intervento del ministro Balduzzi sollecita a scendere in campo per rendere operative iniziative di prevenzione e di monitoraggio.

Uno degli interventi proposti dall'Associazione su questo tema prenderà il via a giorni grazie a "Città del Vino Lab", il laboratorio di formazione itinerante delle Città del Vino al servizio dei Comuni del Vino nato per offrire a sindaci e dipendenti di amministrazioni pubbliche locali, agenti di polizia, titolari di aziende ed operatori turistici, ristoratori, proprietari di strutture ricettive, insegnanti, ma anche agli stessi cittadini, di "tornare tra i banchi" di scuola per informarsi su strumenti, buone pratiche, aggiornamenti ed ultime tendenze per migliorare l'intera filiera dell'accoglienza nei territori del vino. Tra i primi corsi in programma ci sarà, infatti, "Bere moderato e consapevole", destinato ad agenti di polizia e funzionari di enti che, nelle scuole, formano gli studenti al superamento degli esami di guida. Il corso fornirà alle amministrazioni comunali un modello di intervento nelle scuole, facilmente applicabile, per promuovere la cultura alimentare e il corretto consumo di vino da parte dei giovani. Gli stessi contenuti del corso, pensati anche per essere comunicati ad un ascoltatore adulto, potranno

essere utilizzati per informare i genitori, all'interno di momenti di incontro tra amministrazioni e cittadini.

(*) Nota: l'associazione Città del vino e il ministro della Salute hanno le stesse idee in fatto di prevenzione alcolica. Il problema è questo: non è l'associazione che la pensa come il ministro, ma è il ministro della Salute che la pensa come l'associazione Città del vino.

PRESSPORTAL.CH

La parità tra i sessi e il consumo alcolico delle donne: i dati di uno studio svizzero E se la parità tra i sessi influenzasse il consumo alcolico delle donne?

Lausanne (ots) 19 marzo 2012- Le conclusioni cui è giunto un recente studio di Dipendenze Svizzera forniscono nuovi spunti di riflessione sulle variabili che influenzano il consumo di alcolici delle madri di famiglia. Secondo lo studio, i paesi che investono in misure che promuovono la parità tra uomini e donne contribuiscono a ridurre il consumo di alcolici tra le donne con figli.

Cercare di conciliare carriera professionale e famiglia è una sfida per molte donne. Alcuni paesi aiutano le madri a gestire questi due ruoli, adottando misure che promuovono la vita professionale delle donne, mentre altri sostengono poco le madri impegnate sia sul fronte domestico che nel mondo del lavoro.

Da un recente studio di Dipendenze Svizzera emerge che questa variabile, legata alla concezione del ruolo della donna nella società, influenza il consumo di alcolici da parte delle madri.

Più ruoli sociali si hanno, meno si rischia di consumare alcolici Secondo la teoria classica, più ruoli sociali si hanno e meno si rischia di bere, viceversa, meno sono i ruoli sociali che una persona ricopre e più è a rischio di consumare alcolici in maniera problematica. In altre parole, chi ha un partner, dei figli, un lavoro remunerato ed è impegnato sia a livello sociale che sportivo ha minori probabilità di presentare un consumo problematico di alcol rispetto a chi non lavora, non è sposato e non ha né figli né hobby. Questo nesso è stato evidenziato dalla ricerca e qualora intervengano anche altre variabili, come il contesto familiare, la comunità scientifica è unanime a tale proposito.

Eppure... Dopo aver confrontato i dati relativi al consumo alcolico delle donne di 16 paesi industrializzati, gli autori dello studio hanno constatato differenze notevoli, che la teoria classica non riesce a spiegare. In alcuni paesi, il summenzionato accumulo di ruoli sociali (ossia il fatto di vivere in coppia, di avere dei figli e un'attività remunerata) non sembra proteggere le donne dal consumo di bevande alcoliche. Come mai? Una delle spiegazioni sembra essere il modo diverso in cui viene considerato il ruolo della donna e il livello di uguaglianza tra i sessi nei singoli paesi.

La parità tra i sessi influenza il consumo di alcol In Svezia, un paese spesso citato come modello di parità tra i sessi e d'emancipazione femminile, l'effetto protettivo dell'accumulo dei ruoli funziona secondo la teoria classica. Le donne svedesi che vivono con un partner, che hanno figli e un lavoro remunerato tendono infatti a bere meno: quasi un bicchiere al giorno in meno rispetto alle madri che non hanno né un partner né un lavoro.

Se però prendiamo l'esempio della Svizzera, i dati mostrano che l'effetto protettivo dell'accumulo dei ruoli non funziona altrettanto bene. Nel nostro paese, le madri che vivono con un partner e hanno un impiego presentano infatti livelli di consumo alcolico leggermente maggiori rispetto a quelle che non hanno un lavoro. Il fatto di svolgere un'attività remunerata non sembra quindi avere un effetto protettivo.

I dati che emergono dallo studio mostrano che nei paesi che sostengono le madri che lavorano anche fuori casa, il consumo quotidiano di alcol diminuisce in base al numero di ruoli sociali svolti dalle donne. Viceversa, nei paesi in cui l'attività professionale delle madri viene incoraggiata in misura minore, l'effetto protettivo del binomio lavoro-maternità sul consumo alcolico risulta più debole.

Si potrebbe quindi avanzare l'ipotesi che nei paesi in cui le donne hanno un ruolo più tradizionale, la difficoltà a conciliare carriera professionale e vita familiare sia maggiore. In queste nazioni, il lavoro non rappresenta una possibilità di realizzazione personale per le donne, bensì una mera necessità. Inoltre, nella vita quotidiana, trovare un equilibrio

soddisfacente tra il ruolo di madre e quello professionale può essere un importante fattore di stress, il che può causare un aumento del consumo di alcol.

Per poter confermare questi nuovi dati sarà necessario svolgere altri studi e approfondire le ricerche. In questo studio, il livello di uguaglianza tra i sessi è stato calcolato in base alla parità salariale. Tenendo conto dell'alta comparabilità socio-economica tra i 16 paesi presi in esame, la differenza tra i redditi degli uomini e quelli delle donne può essere considerata una variabile importante nella concezione del ruolo della donna nella società. Prendendo in considerazione altre variabili, quali l'offerta di strutture d'accoglienza per i bambini, deve comunque confermare le conclusioni dello studio.

Riferimenti bibliografici: Housewife or Working Mum - Each To Her Own? The Relevance Of Societal Factors In The Association Between Social Roles And Alcohol Use Among Mothers In 16 Industrialized Countries. Sandra Kuntsche, Ronald A. Knibbe, Emmanuel N. Kuntsche, Gerhard Gmel. *Addiction*, 2011, Vol. 106, n° 11, p. 1925-1932.

D'ora in avanti Dipendenze Info Svizzera si chiama Dipendenze Svizzera. Sul nostro sito web trovate ulteriori informazioni su Dipendenze Svizzera.

(Articolo pubblicato dal CUFRAAD sul sito www.alcolnews.it)